

• **Colombo** Il vuoto italiano su Zaki a pag. 13

IL NULLA ITALIANO INTORNO ALL'INGIUSTIZIA SU ZAKI

FURIO COLOMBO

Zaki, il dottorando egiziano che studiava a Bologna e ha commesso l'errore di fare una breve visita alla famiglia nel suo Paese, resterà in carcere, senza una parola di accusa e di motivazione, per altri 45 giorni, per un totale, finora, di un anno e quattro mesi di detenzione abusiva, cioè senza motivazioni o richiamo alle leggi internazionali o locali. C'è, su un giornale italiano, un titolo esemplare che racconta, insieme, l'informazione e il nostro Paese in questi anni. "Zaky, un altro compleanno in cella. La rabbia dell'Italia: accanimento" (*Repubblica*).

MA NON SONO diversi i titoli del *Corriere della Sera* ("L'inferno infinito di Zaky, adesso servono risposte") e del nostro giornale ("L'Egitto proroga ancora la prigionia di Zaki. Altri 45 giorni").

Tutti questi titoli e quelli delle tv e dell'informazione online sembrano privi di una parte vera e tragica della notizia: la prigionia del giovane Zaky, con modalità fisiche ed espedienti giuridici di tipo ovviamente masochistico (far male per fare male e umiliare) è chiaramente contro l'Italia. L'offesa è evidente e diretta, ma il nostro Paese, che è il protagonista e la causa di questo dramma, si scosta e, pur con frasi di grande costernazione, sta alla larga dalla politica (che ci riguarda ed è il vero tema di questa storia) e sta alla larga dalla promessa, fatta in un momento di rara determinazione, di dare al prigioniero Zaki la cittadinanza italiana. L'idea aveva senso molto oltre l'apparente gesto di solidarietà umana. Avrebbe scoperto le carte dell'impegno egiziano contro l'Italia, il Paese di Giulio Regeni. Con Pa-

trick Zaky il governo di Al Sisi - che ha dimostrato proprio con Regeni ciò che i suoi uomini sanno fare - si è procurato un ostaggio molto utile alle buone relazioni con il governo italiano. Come in un tetro gioco dei tarocchi, Al Sisi, i suoi giudici, i suoi carcerieri, cioè il suo governo, mostrano quello che si può fare per avviare una buona trattativa.

La prima carta è una netta dichiarazione di disprezzo. Da un lato si manomette barbaramente ciò che ha un legame con l'Italia. Hanno imparato che l'Italia non disturba, e questo rasserena gli uomini di Al Sisi, sia coloro che fanno in commedia la parte dei "giudici" sia le alte cariche di quello Stato. La seconda carta dimostra senza tante esitazioni o segreti che ci sono questioni con l'Italia che il gruppo Al Sisi vuole discutere senza intoppi e senza condizioni, partendo da situazioni di ricatto.

L'ITALIA È spaventabile? Spaventiamola. L'Egitto crede di aver capito la nostra mitezza quando si tratta di affari. Vuole cedimenti, sottomesso rispetto, con tanto di ambasciatore italiano sul posto, che funge, evidentemente, da funzionario locale e portavoce del governo egiziano. Non è una scelta dell'ambasciatore. L'ambasciatore deve adeguarsi alla vigente scuola italiana su come affrontare ostilità e disprezzo (assassinio di Regeni, prigionia con beffa di Zaky). Il ministro degli Esteri italiano infatti è la quarta carta del gioco egiziano. Si chiama Luigi Di Maio, è poco noto nel mondo, perché si dedica intensamente a minimi affari locali. Ma ha provveduto a chiarire la sua identità e quella del nostro Paese, il giorno dopo la Festa della Repubblica, con questo messaggio scandito con una certa solennità: "È

un fatto che più aumenta la portata mediatica del caso e più l'Egitto reagisce irrigidendosi. Non illudiamoci che dall'altra parte otteniamo un risultato facendo così". Inutilmente ha risposto subito, e secondo comune buon senso, il portavoce di Amnesty International: "Il silenzio è proprio ciò che aiuta i governi repressivi a continuare a commettere violazioni dei diritti umani". Infatti, il giovane Zaky dorme per terra da 490 notti in una sperduta prigione egiziana con l'accusa di avere parlato, detto cose che non si dovevano dire. Colpisce, nella dichiarazione di Di Maio, l'espressione "non illudiamoci che dall'altra parte otteniamo un risultato...". Di Maio sconsiglia la protesta studentesca dimenticandosi che è lui il ministro degli Esteri, che deve essere di fronte ad Al Sisi a portare con durezza e fermezza ciò che l'Italia ha da dire. Invece ha lanciato a chi vuole liberare Zaky anche questo ammonimento, buono per una baruffa in ufficio: "Abbassare i toni". Zaky è al riparo da queste notizie e forse pensa ancora all'Italia che lo aveva adottato quando lui viveva e studiava a Bologna. Forse già allora, da giovane studioso avrà notato la stranezza dei governi italiani che, mossi da sparatorie e piraterie, corrono a Tripoli o ricevono a Roma chi ha sparato, rovesciato barche e aperto prigioni, e versano altro danaro, non si sa grati di che cosa. Come si vede, purtroppo, l'Egitto ha in mano buone carte e continuerà a giocare contro l'Italia. Come la Libia, sa che non corre rischi, neanche di condanna morale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994